



CONVEGNO DEL 12.12.11 – SALA PAOLINO DI AQUILEIA – UDINE

Partiti e politica alla prova della responsabilità. Il decalogo di don Luigi Sturzo.

Introduzione di Daniela Vidoni – responsabile regionale C.I.S.S.

Con questo seminario desideriamo proporre degli spazi pubblici per riattivare un dialogo costruttivo fra cittadini ed istituzioni.

Un dialogo che avvii una democrazia partecipativa, dove insieme si arrivi ad un consenso su ciò che è bene e giusto per la vita dell'uomo in comunità.

La crisi generale che stiamo vivendo ha portato in luce dei nodi critici del nostro modo di concepire e vivere la politica come arte per il potere.

Il tema di questa sera "Partiti e politica alla prova della responsabilità" ha come sfondo la testimonianza di don Luigi Sturzo che ha dedicato la sua vita per riportare la politica al servizio del bene comune.

La categoria di pensiero del bene comune a partire dalla fine del 1700 scompare per la predominanza nelle scienze sociali dell'etica utilitaristica di Bentham

(1789)

Con l'etica utilitaristica di Bentham si afferma e si diffonde l'idea che lo scopo della politica è il bene totale del popolo, che l'economia e le istituzioni pubbliche non devono ostacolare un simile obiettivo.

Il bene totale è dato dalla sommatoria dei beni individuali o dei gruppi sociali, l'individuo è identificato solo in funzione della sua utilità e le utilità non hanno un volto, non hanno identità e storia.

Ne è derivata una concezione utilitaristica della politica per cui è razionale ciò che è utile per conquistare e mantenere il potere, ciò che è funzionale al conseguimento di patti, di contratti .

La razionalità politica così intesa è diventata motivo di conflitto , quello che oggi viene chiamato dialogo è in realtà uno scontro. E' quello che assistiamo nei dibattiti fra politici e anche fra cittadini che votano per partiti diversi. E' sfociata nella impossibilità di operare scelte condivise e di poter governare.

Questo problema è gravissimo perchè la politica è la maggiore fra le scienze e le arti in quanto ha come fine la giustizia che si risolve nel bene comune.

Le correnti principali di filosofia politica degli ultimi secoli si sono dimostrate non all'altezza delle sfide in quanto non tengono conto del fondamento antropologico dell'agire politico.

Quale contributo immediato possiamo dare come laici nella polis al fine di riportare la politica ad operare secondo il principio del bene comune?

La dottrina sociale della Chiesa merita di essere presa in considerazione perchè costituisce una "grammatica comune" essendo fondata su un punto di vista specifico: **quello di prendersi cura del bene umano e di mirare ad un ordine sociale non solo giusto, ma anche fraterno.**

La DSC ci aiuta a rimettere in discussione la concezione attuale della politica , a riflettere sul suo senso e sul suo fine, ad avere un bagaglio comune di riferimento per giudicare la realtà .

Il bene comune che ci propone è il bene di tutto l'uomo e bene di tutti gli uomini E' un bene che non ammette sostituibilità per migliorare il bene di qualcun altro, e questo per la fondamentale ragione che quel qualcuno è sempre una persona umana.

La DSC ci indica , assieme al bene comune , una serie di principi che sono collegati fra loro e necessitano di essere apprezzati e concretizzati nella loro unitarietà, connessione ed articolazione per una vita degna dell'uomo:

- Il valore assoluto della persona umana
- La sua inviolabile dignità

Centro Internazionale Studi Luigi Sturzo – sede regionale FVG

via Po 35 33100 Udine

www.centrosturzo.fvg.it – info@centrosturzo.fvg.it

tel. e fax 0432 501016



- La solidarietà
- La sussidiarietà
- La partecipazione
- La destinazione universale dei beni

La sfida che ci attende è quella di studiarla e tradurla in norme, in comportamenti che vanno oltre l'equità, oltre una generica buona amministrazione, oltre l'onestà.

Nell'analisi del Magistero troviamo che dove c'è l'uomo c'è la famiglia, c'è la società civile, c'è la comunità politica.

Queste tre dimensioni di vita, nascono con l'essere umano, ma hanno tre fini diversi.

Ognuna ha la sua autonomia, ma in relazione fra loro, e tutte tre sono indispensabili per la realizzazione e la perfezione della persona.

Ne deriva che la comunità politica è subordinata ad un ordine, a un criterio guida, che non è creato dalla comunità stessa, ma che essa deve riconoscere e servire.

La sfida che ci attende è proprio quella di concettualizzare un ordine sociale che tenga conto di questa realtà.

IL DECALOGO DEL BUON POLITICO

“Per un cattolico tutto è e deve essere cristiano: la vita individuale, la famiglia, l'attività economica, la concezione filosofica, la creazione artistica, l'attività politica, sì da non esservi alcun angolo del proprio essere che non sia impregnato di cristianesimo. Pertanto, la specifica denominazione di cristiano messa a democratico o afferma una concezione di vita del cristiano o non ha alcun significato. Peggio, quel democristiano può degenerare in 'demicristiano', in quanto una politica sporca infetta la fede e la pratica cristiana del soggetto infedele al suo ideale di vita.”

(Branco tratto da un articolo di Luigi Sturzo pubblicato sul quotidiano “Popolo e Libertà” il 4 novembre 1948).

È PRIMA REGOLA DELL'ATTIVITÀ POLITICA ESSERE SINCERO E ONESTO. PROMETTI POCO E REALIZZA QUEL CHE HAI PROMESSO.

SE AMI TROPPO IL DENARO, NON FARE ATTIVITÀ POLITICA.

RIFIUTA OGNI PROPOSTA CHE TENDA ALL'INOSSERVANZA DELLA LEGGE PER UN PRESUNTO VANTAGGIO POLITICO. NON TI CIRCONDARE DI ADULATORI. L'ADULAZIONE FA MALE ALL'ANIMA, ECCITA LA VANITÀ E ALTERA LA VISIONE DELLA REALTÀ.

NON PENSARE DI ESSERE L'UOMO INDISPENSABILE, PERCHÉ DA QUEL MOMENTO FARAI MOLTI ERRORI.

È PIÙ FACILE DAL NO ARRIVARE AL SÌ CHE DAL SÌ RETROCEDERE AL NO. SPESSO IL NO È PIÙ UTILE DEL SÌ.

LA PAZIENZA DELL'UOMO POLITICO DEVE IMITARE LA PAZIENZA CHE DIO HA CON GLI UOMINI. NON DISPERARE MAI.

DEI TUOI COLLABORATORI AL GOVERNO FAI, SE POSSIBILE, DEGLI AMICI, MAI DEI FAVORITI.

NON DISDEGNARE IL PARERE DELLE DONNE CHE SI INTERESSANO

Centro Internazionale Studi Luigi Sturzo – sede regionale FVG

via Po 35 33100 Udine

www.centrosturzo.fvg.it – info@centrosturzo.fvg.it

tel. e fax 0432 501016



ALLA POLITICA. ESSE VEDONO LE COSE DA PUNTI DI VISTA CONCRETI, CHE POSSONO SFUGGIRE AGLI UOMINI.

FARE OGNI SERA L'ESAME DI COSCIENZA È BUONA ABITUDINE ANCHE PER L'UOMO POLITICO.

Le lungimiranti intuizioni sturziane negli anni cinquanta per la moralizzazione della vita pubblica e la soluzione della crisi politica e morale ci rivelano che Sturzo è stato la coscienza critica di un paese che stava imboccando la strada sbagliata.

Il suo rigore morale, la sua onestà intellettuale, le sue critiche coerenti e pungenti riguardano:

- Lo statalismo
- La partitocrazia
- La sindacatocrazia
- L'imprenditoria liberalstatalista
- Il comunismo ed il fascismo
- I difetti degli italiani
- La burocratizzazione
- L'"entite"
- Il sistema bancario
- I limiti della classe politica
- Il centralismo monopolistico
- La corruzione

Lo statalismo

è per Sturzo il cancro della vita politica ed economica italiana. Il virus è un lascito del fascismo e consiste nell'intervento abusivo e sistematico dello Stato nell'attività privata di qualsiasi specie, religiosa, culturale, artistica, educativa, economica, sindacale e così via.

La partitocrazia

è la negazione subdola della vera democrazia perchè i partiti non conoscono i propri limiti. In campo nazionale invadono i poteri del parlamento e tentano di partecipare ai poteri e alle direttive del governo, nel campo locale annullano la responsabilità delle loro stesse sezioni, s'ingeriscono attraverso le sezioni nella stessa attività comunale, attraverso i centri dei capoluoghi in quella dei vari uffici provinciali. La regione non sfugge alla tendenza di politicizzazione mentre per la sua importanza dovrebbe essere modello di indipendenza e di responsabilità amministrativa.

Sturzo non amava che i partiti si finanziassero in modo occulto e presentò anche un disegno di legge per il deposito dello statuto in tribunale e per la pubblicazione dei bilanci.

La sindacatocrazia

Sturzo lamentava che Parlamento e Governo, i soli organi statali responsabili di fronte alla nazione, avessero permesso l'ingerenza irresponsabile dei sindacati nelle delicate funzioni del potere legislativo. Sottolineava che i sindacati hanno sempre ostruito che lo sciopero fosse regolato dalle legge come prescrive l'art. 40 della costituzione, per ricattare qualsiasi governo.

Centro Internazionale Studi Luigi Sturzo – sede regionale FVG

via Po 35 33100 Udine

www.centrosturzo.fvg.it – info@centrosturzo.fvg.it

tel. e fax 0432 501016



L'imprenditoria liberalstatalista

Osservava che il 90% della grandi industrie italiane sono diventate parassite dello Stato, vivono alle spalle del contribuente, questuano leggi di protezione, interventi, provvedimenti comprensivi, contributi a fondo perduto, invocano dallo Stato il salvataggio di aziende cancrenose.

Il comunismo e il fascismo

Entrambi per Sturzo sono ferocemente statalisti, fautori di un centralismo monopolistico nemico di ogni autonomia. Entrambi hanno abituato gli italiani a guardare istintivamente allo Stato come la principale fonte di benessere individuale, il sovventore di tutte le iniziative, il provveditore di tutte le miserie, il collocatore di tutti gli spostati.

I difetti degli italiani

Gli italiani hanno paura della libertà e per non volersi assumere responsabilità nè correre rischi, finiscono con il rassegnarsi a subire un parassitismo costoso e immorale dei vari enti e soprattutto il politicantismo affarista. L'italiano in genere è conformista o anarchico, è accentratore o dissolutore, è autoritario o rivoluzionario.

La burocratizzazione

Occorre secondo Sturzo una profonda riforma della burocrazia che va riportata alla sua vera funzione amministrativa e di controllo pubblico. Soprattutto l'alleanza fra burocrazie e partiti e sindacati crea un potere superiore a quello costituzionale e sottopone i cittadini ad un dominio insopportabile e non eliminabile. La riforma secondo Sturzo necessita di necessarie garanzie per la carriera, chiusura delle porte alle immissioni arbitrarie di gente non formata o deformata, gli uffici devono essere immunizzati dagli influssi dei partiti, sì che nessun impiegato tema di perdere le promozioni e stabilità per ragioni politiche.

L'entite

Le critiche di Sturzo contro lo statalismo si rivolgevano anche contro la creazione di enti statali e parastatali che, oltre ad essere una gravosa eredità del fascismo, erano stati creati in abbondanza nel dopoguerra e con generosa incoscienza negli anni cinquanta. Sturzo lamentava la loro mancanza di rischi e di responsabilità ed il pericolo che avrebbe minato gli interessi reali del paese proliferando per la connivenza tra burocrati e politici, ma anche per l'invocazione dei cittadini di fronte ad ogni più piccolo problema.

Il sistema bancario

Uno dei mali più grandi d'Italia era per Sturzo un costo del denaro intollerabile. Si riferiva all'usura delle banche, le quali sono nella maggioranza banche di Stato, istituti di diritto pubblico, casse di risparmio con nomine governative di presidenti, consigli di amministrazione, sindaci, direttori generali. Egli osservava che le banche italiane hanno costi bancari enormi: da un lato il personale ha stipendi superiori a quelli di altre categorie impiegate, dall'altro gli impieghi sono limitati. L'Italia aveva agli inizi degli anni cinquanta il doppio degli sportelli bancari della Francia e quasi metà di quelli degli Stati Uniti che avevano una superficie 25 volte superiore a quella italiana.

Vedevo la concorrenza fra le banche una concorrenza a vuoto in quanto essendo la maggior parte di esse statizzate, parastatalizzate o in via di statalizzazione, lo Stato, moltiplicando gli sportelli finiva col far



concorrenza a se stesso, con l'aumentare le inefficienze, gli sprechi, contribuendo direttamente a far aumentare il prezzo del denaro.

Limiti della classe politica

Dei politici Sturzo non amava i politicasti e i demagoghi, quelli che andavano quotidianamente a caccia di cariche, onori e compensi, non amava nemmeno i maneggioni o quelli abili per tutte le situazioni e quelli che si presentavano come indispensabili. Guardava con preoccupazione l'affermarsi fra deputati e senatori la mentalità impiegatizia e della casta, quasi che quella politica fosse una professione e auspicava l'avvicendamento. Vedeva come aberrante stabilire un fondo per la cassa pensioni a favore dei deputati che avrebbero raggiunto un certo limite di età e anzianità parlamentare, come si trattasse di una carriera impiegatizia e uno stato di quiescenza a carico del pubblico erario. La proposta aveva per lui un effetto deplorabile nell'opinione pubblica, dando l'impressione di voler creare o consolidare una casta, la parlamentare.

Il centralismo monopolistico

La concezione aberrante del fascismo “ nulla fuori, nulla sopra lo Stato, tutto per lo Stato e nello Stato” aveva lasciato come eredità all'Italia un subdolo e strisciante statalismo economico e sul piano amministrativo un centralismo monopolistico e soffocante.

A questo centralismo Sturzo contrappone una scelta netta a favore del decentramento. Per questo auspica la rinascita delle autonomie locali.

Avrebbe voluto per gli enti locali un'autonomia reale, anche finanziaria, perchè questa avrebbe educato gli amministratori alla responsabilità, li avrebbe abituati a considerare il denaro pubblico come sacro e quindi a spenderlo con maggiore oculatezza.

La corruzione

La politica per Sturzo va concepita come servizio alla collettività, come cooperazione al bene, come dovere di solidarietà e come atto di giustizia. La politica è cosa di tutti, richiede una formazione e va esercitata con competenza e specchiata onestà. Tra politica e morale vi sono stretti legami e tra le due, la morale ha il primato.

Di fronte agli scandali Sturzo non si mostra sorpreso, l'importante è il modo e l'efficacia di come si reagisce agli scandali.

L'immoralità pubblica non consiste solo nella malversazione e nei peculati, ma anche nell'applicare sistemi fiscali ingiusti o vessatori, nel dare impieghi pubblici o di Stato o di altri enti pubblici a persone incompetenti, aumentare posti d'impiego senza necessità, abusare della propria influenza o del proprio posto di consigliere, deputato, ministro, dirigente sindacale, nell'amministrazione della giustizia o penale, nell'esame dei concorsi pubblici, nelle assegnazioni di appalti o nell'alterazione delle decisioni.

Nel 1958, un anno prima di morire, diceva a De Rosa: “Oggi questo nostro Stato è come una torta che i partiti si sono divisi e ognuno di essi crede di godere di ogni immunità nella sua parte.

Non c'è più lo Stato sopra ai partiti, ma lo Stato dei partiti e di partiti famelici”

Centro Internazionale Studi Luigi Sturzo – sede regionale FVG

via Po 35 33100 Udine

www.centrosturzo.fvg.it – info@centrosturzo.fvg.it

tel. e fax 0432 501016